

IL DEBITO BUONO E I DUBBI UE

di Stefano Lepri

su La Stampa del 3 luglio 2021

Una maggioranza composta si tiene bene insieme se ci sono molti soldi da spendere. Gli equilibri politici che permettono al governo Draghi di operare – bene, come ha fatto finora – hanno questo risvolto negativo. Pur se la ripresa economica dopo la pandemia è già cominciata, e l'urgenza dei sostegni scompare, in Parlamento una forte spinta a maggiori spese rimane.

Non può durare a lungo. In questo momento, al Tesoro italiano costa pochissimo indebitarsi, 0,17% medio per le nuove emissioni del 2021. La gran parte degli esperti prevede che in Europa i tassi di interesse resteranno bassi a lungo; l'indebitamento fa meno paura, sia agli Stati sia alle imprese sia alle famiglie. Ma l'Italia non è un Paese come gli altri.

L'enorme massa del debito italiano continuerà a richiedere interessi attorno al 3% del prodotto lordo negli anni futuri, se va bene un paio di decimali in meno. Tra gli Stati europei, nessuno deve sostenere un onere simile (nemmeno la Grecia). Potremo fargli fronte solo con una crescita economica che non abbiamo più conosciuto dal 2007. Per questo saranno cruciali soprattutto per l'Italia le nuove regole di bilancio europee, che dovrebbero entrare in vigore nel 2023 dopo tre anni di sospensione imposti dalla pandemia. La discussione fra i governi si farà l'anno prossimo; ma se ne è avuta la prima avvisaglia con una bozza di documento del Ppe, che è il primo partito nel Parlamento europeo.

I Paesi rigoristi, o "frugali", chiederanno il ritorno a un Patto di stabilità severo. Quanto la Germania sarà con loro, o li frenerà, dipende da quale governo si formerà a Berlino dopo le elezioni politiche del prossimo settembre (peraltro le promesse elettorali che ora circolano non renderanno facilissimo nemmeno allo Stato tedesco di dare esempio di rigore). La Francia, l'Italia, la Spagna chiederanno regole nuove. Una ipotesi è che il tiro alla fune porti a non cambiare nulla, cosicché si tornerà ai numeri di prima. Ovvero, all'obbligo per tutti i Paesi di far diminuire il debito pubblico verso il 60% del Pil. L'Italia,

che ora è oltre il 150%, "ovviamente al 60% non potrà tornare mai", ha detto l'altro ieri il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Draghi ha fatto accenno a una sua strategia per evitare un muro contro muro. La prossima discussione sarà "l'occasione ideale" per discutere un meccanismo che in una futura crisi possa permettere anche agli Stati deboli di "emettere debito sicuro".

Con questa sicurezza collettiva, possibile in diverse forme, si può accettare che in tempi buoni possano essere imposte regole di bilancio stringenti.

Quello indicato dal nostro presidente del Consiglio si è rivelato il principale difetto del Patto di stabilità nell'uscita dalla doppia crisi del 2008-2011.

Se non lo si corregge, l'unione monetaria resterà instabile. La bozza Ppe è carente non perché sia ferocemente rigorista (non lo è, a leggerla bene) ma perché non vede questo.